

ex libris

Amatevi reciprocamente,
ma non fate
dell'amore un laccio:
lasciate piuttosto
che vi sia un mare in moto
tra le sponde
delle vostre anime.

G.K. Gibran
«Il Profeta»

la fabbrica dei libri

BIANCO PAPALE, EFFETTO POP

Maria Serena Palieri

Ci è capitato di annotare, in questo spazio, che per il bianco delle copertine ci vorrebbero i novanta nomi diversi coi quali gli eschimesi indicano le differenti sfumature di bianco della neve. Ma per questo bianco qui, che aggettivo usare? E un libro così come dobbiamo leggerlo: seduti compostamente o rispettosamente in piedi o in ginocchio? L'aggettivo è uno solo: bianco papale. Con coste d'oro e il Papa che sembra stia salendo dal fondo per mostrarsi a noi (ma ci si mostra solo per una parte) mandando avanti un crocifisso esile ma - il crocifisso - esattamente al centro della composizione. Ah, la grafica: che cosa ci vuol dire, che il Papa, anche se scrive un libro di personali memorie, resta il Papa, cioè il vicario di Cristo? Che il Papa si, si svela, ma solo fin dove è lecito senza intaccare il mistero che deve continuare a circondarlo (senno' addio carisma)? *Alzatevi, andiamo*, secondo libro che Giovanni Paolo II pubblica per i tipi della Mondadori

(e Berlusconi incassa anche questa) comunica, anche più del primo, un singolare effetto pop art. E siamo qui per decodificarlo. L'effetto pop è maggiore di quello di *Varcare la soglia della speranza*, uscito nel 1994, perché quello era scritto con Vittorio Messori, questo - giurano in Mondadori - è tutto farina del suo sacco. E come se fosse diventata realtà, in versione capovolta, una delle strategie narrative di Philip Roth, quando popola i suoi romanzi di celebrità vere, leggibilissime in filigrana sotto i nomi d'invenzione. Eccoli, nel villaggio globale siamo tutti gomito a gomito (o ci sembra di essere tali), gente comune e jet set, e puoi comprare la «vicinanza» con Marilyn Monroe come compri il barattolo di minestra Campbell. Nel villaggio globale il Papa mette in vendita il suo best-seller. Perché la filiera, naturalmente, è quella: 500.000 copie di prima tiratura in Italia, uscita contemporanea in Polonia, Germania, Francia, Spagna e America Latina. L'Editrice Vaticana,



che detiene i diritti, li ha tenuti solo per la Polonia e per il resto si è affidata alla major, con la sua potenza distributiva, che, a sua volta, ha subappaltato ad altri, Plon in Francia, Editorial Sudamerica per la cattolicissima America Latina. Ma quando il Papa scrive un libro valgono alcune normali regole? Per esempio: incassa lui le royalties? No, andranno in beneficenza. Fa lui la conferenza stampa? No, alle Scuderie del Quirinale martedì ha mandato il suo portavoce Navarro Valls. E l'editore che fa, crea una collana nuova ed esclusiva per il più eccezionale dei libri? E lo mette in vendita a un centesimo o a un miliardo? Ma no, in Mondadori sono *blasé*, è in catalogo come gli altri saggi. A costo un po' più «universale», 15 euro anziché i 18 abituali. E dove lo manda, anche in edicola? Universali si ma non plebei: solo librerie e grande distribuzione. Dopodiché, vedremo se il Papa sarà il primo anche nelle vendite. No, sotto sotto, lo auspichiamo: perché fa uno strano effetto riguardare la top ten del 1994 e vedere che *Varcare la soglia della speranza* non ce la fece. Secondo, dopo *Va dove ti porta il cuore* di Susanna Tamaro.

spalieri@unita.it

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Giorni di Storia

L'utopia possibile

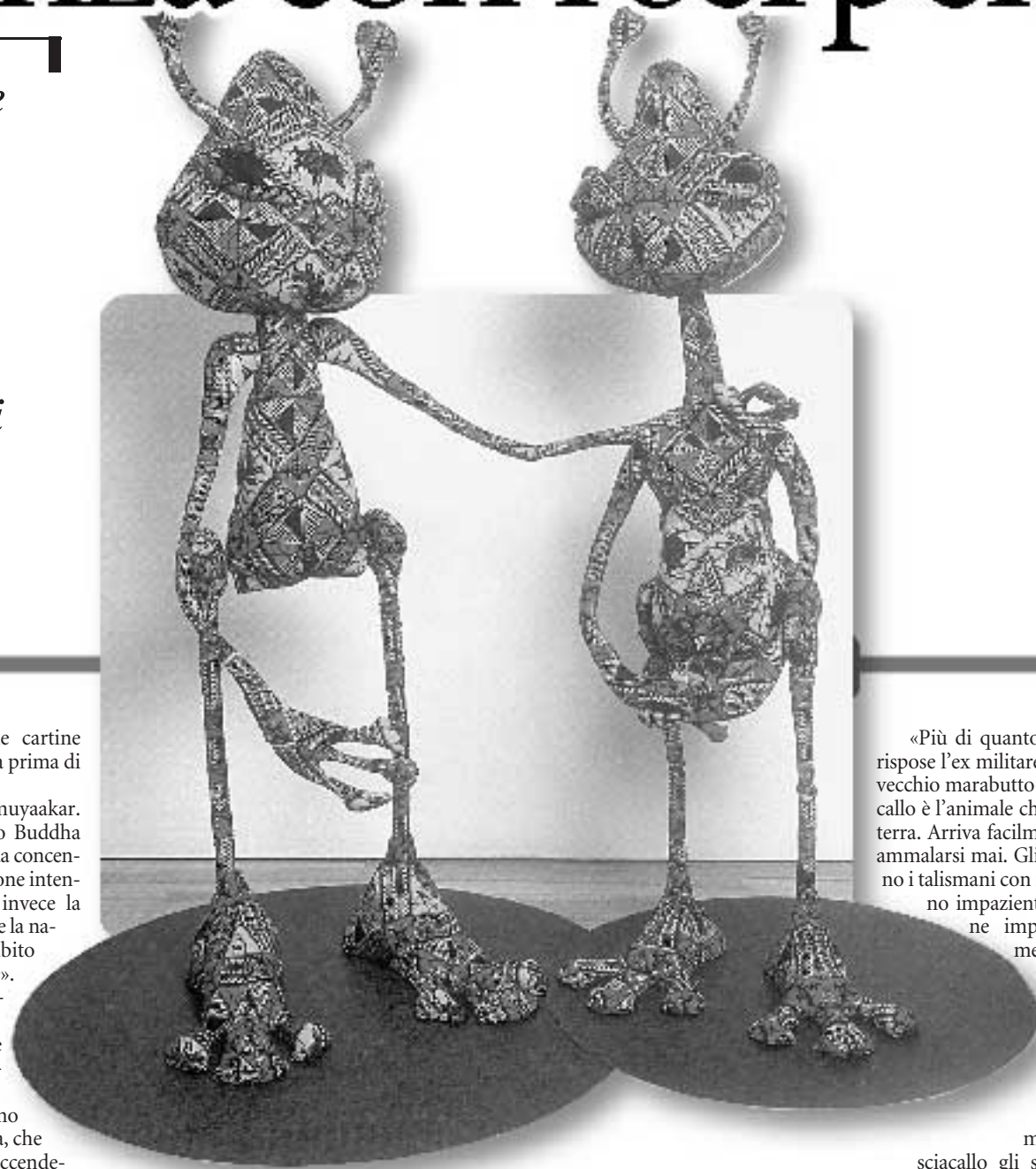
oggi in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Abasse Ndione

L'INEDITO

Danza con i serpenti

Ecco le prime pagine del nuovo romanzo di Abasse Ndione. Lo scrittore senegalese, autore di «Vita a spirale» sarà uno degli ospiti del Festival Letterature di Roma



«Alien
Obsessive»
dell'artista
inglese
di origini
africane
Yinka
Shonibare
(1998)
In basso
Antonio
Tabucchi

«Più di quanto si possa immaginare» rispose l'ex militare. «In Guinea Bissau un vecchio marabutto mi ha detto che lo sciacallo è l'animale che vive più a lungo sulla terra. Arriva facilmente a mille anni senza ammalarsi mai. Gli spiriti che confezionano i talismani con il suo cadavere attendono impazienti la sua morte e poi se ne impossessano immediatamente».

«Gli spiriti?» chiese io meravigliato.

«Gli spiriti, sì. Saa Saa, che ha contattato lo stregone, ha detto che, secondo lui, se portiamo il cadavere di uno sciacallo gli spiriti ci assicureranno una protezione totale e faranno prosperare i nostri affari per tutta la vita. Altrimenti, se offriamo in sacrificio quattro bianchi, maschi o femmine che siano, otterremo lo stesso risultato ma per un tempo limitato».

«Se in questo modo i nostri affari andranno meglio e avremo una protezione assicurata per tutta la vita, dobbiamo solo cercare ancora. Me ne occuperò anch'io, e alla fine riusciremo a trovarlo, uno sciacallo».

«Non troveremo niente, credimi. Come ti ho già detto, io e Saa Saa abbiamo

passato al setaccio il paese e gli stati vicini. Il marabutto della Guinea Bissau, dopo aver consultato le sue conchiglie, mi ha detto che solo due uomini possiedono sciacalli in tutto il continente. Il primo è uno dei più importanti marabutti del nostro paese, l'altro è un capo di stato della sottoregione. Queste persone hanno al loro servizio spiriti molto devoti, che obbediscono in tutto e per tutto».

I nostri tronconi erano arrivati al filtro. Jombiku stava per confezionarne altri tre, quando di colpo il rumore di una macchina proveniente dal villaggio ci fece voltare verso la grande finestra che affacciava sul cortile del villaggio turistico. Una 4x4 bianca a doppia cabina stava entrando dall'ingresso principale.

«È Saa Saa» esclamaron all'unisono l'ex ufficiale e il colosso scollandosi simultaneamente dalle sedie.

Si diressero verso l'uscita. Li seguì.

Sokola prese la borsa che Raymond gli aveva portato dal suo alloggio e diede il via alla spedizione. Raggiungemmo la riva del fiume e prendemmo posto nella piroga. I quattro turisti si sedettero al centro, ogni coppia su un banchetto. Saa Saa e Jombiku si sistemarono dietro, Sokola e io davanti. Il colosso accese il motore e partì. Circondato dalle folte mangrovie su entrambi i lati del fiume, l'imbarcazione cominciò a scivolare sull'acqua calma, prima lentamente, poi sempre più veloce, fino a raggiungere ben presto la velocità di crociera. Il ronzo regolare non disturbava affatto gli aironi cenerini, probabilmente abituati al rumore del motore. Quando ci avvicinavamo interrompevano i loro tuffi, e ricominciavano subito dopo il nostro passaggio.

In piedi nella parte anteriore dell'imbarcazione, Sokola, erettosi a guida turistica, raccontava frottole sbalorditive ai bianchi che pendevano dalle sue labbra, mescolando in modo scandaloso la storia del paese.

Remavamo da più di due ore, quando la piroga penetrò in una sorta di lungo tunnel vegetale dove regnava una mezza penombra. Le cime dei paletuvieri si univano formando una volta ad arco. I raggi del sole allo zenit filtravano attraverso le fronde, dando vita a una luce diafana. Infine uscimmo dal tunnel e ci ritrovammo in pieno sole. Non eravamo lontani dalla riva. Jombiku spense il motore, la piroga andò alla deriva per una cinquantina di metri e infine urtò la banchina che formava una breccia tra le mangrovie.

«Capolinea, tutti a terra!» disse Sokola in tono allegro battendo le mani.

Saa Saa e Jombiku passarono avanti, saltarono a terra, aiutarono le donne a scendere, quindi i loro mariti, lasciando me e Sokola soli sull'imbarcazione.

L'ex militare si chinò, aprì la borsa ai suoi piedi, tirò fuori un kalashnikov e, rialzandosi, mi fece l'occhietto.

Come al solito mi svegliai proprio mentre echeggiava il primo canto del gallo proveniente da Diobaka, un paesino situato ad alcune centinaia di metri dal villaggio turistico. Mi misi a sedere sul letto, cercai a tentoni la scatola di fiammiferi e il *prêt-à-porter* posati sul comodino, accesi la lampada a petrolio, poi lo spinello. Avevo dormito al massimo un'ora e mezzo. Ma profondamente. Abbastanza per rimettermi in sesto. La stanchezza del viaggio del giorno prima, Badioka-Sambey Karang-Badioka, era svanita. Mi alzai, mi annodai l'asciugamano intorno alla vita e aprii la porta. La brezza del mattino penetrò nella stanza sollevando la tenda. Uscii, il troncone tra le labbra.

Fuori, la luce del giorno prendeva il sopravvento sulla penombra notturna. Tutto era calmo e tranquillo, si sentiva il sibilo del vento tra i rami degli alberi. La luna, seminasosta dalla cima della mangrovia dove dormivano appollaiati alcuni aironi cenerini con la testa nascosta sotto l'ala, si attendava nel cielo limpido, senza nuvole. Scesi sull'argine del fiume, finii il mio spinello, mi tolsi l'asciugamano e mi tuffai nudo nell'acqua tiepida. Con bracciate vigorose nuotai avanti e indietro cinque volte da una riva all'altra e, con i muscoli ben sgranchiti, uscii dall'acqua, mi asciugai, mi riannodai l'asciugamano alla vita e raggiunsi il mio alloggio. Mi vestii rapidamente, rollai una mezza decina di *prêt-à-porter*, spensi la lampada e tornai al fiume. Mi sedetti sulla riva, mi accesi un secondo spinello e mi misi a contemplare la natura che tornava alla vita diurna. Gli aironi, in cima ai paletuvieri, si erano svegliati. Battevano le ali cacciando piccole urla, si tuffavano di colpo come bolide, sparivano nell'acqua, riemergevano subito dopo con un pesciolino fremente nel becco e tornavano sul loro trespolo.

L'erba che avevo sviluppato mi aveva scatenato una fame atroce. Accontentai il mio stomaco vuoto con una mezza dozzina di uova all'occhio di bue, un filone intero di pane spalmato con burro e marmellata, una grande tazza di caffelatte e poi di quinquelibia e un bicchiere di succo d'arancia. Il tutto sotto lo sguardo stupito di Sokola. L'ex militare, divertito, mi guardava con gli occhi spalancati.

«Amuyaakar, sei un vero orco!» esclamò con un grande sorriso che scopriva i denti marrone scuro. «E la cosa più sorprendente è che non hai pancia per niente. Io, con la trippa che mi ritrovo, sarei incapace di ingurgitare tutta la roba che ti sei spazzolato».

«I cinque tronconi che ho sviluppato mi hanno raschiato lo stomaco» dichiarai.

«A quest'ora del mattino già cinque tronconi? Ti sei svegliato presto, allora!».

«Molto presto, come sempre. Alle cinque e mezzo, a qualsiasi ora vado a dormire. È una questione biologica. Ho nuotato nel fiume, l'acqua era stupenda, poi mi sono seduto sulla riva a contemplare gli aironi, abili pescatori, e il sorgere del sole, sviluppando un troncone dietro l'altro».

«Allora, come ti sembra la merce?» chiese Jombiku.

«Un'erba eccellente» approvai. «Non riesco a trovare un termine migliore. Eccellente, davvero».

Léonie uscì dalla cucina, sparcchiò, tornò con un boccale di vetro che conteneva yamba meticolosamente pulita, senza

granelli, sabbia o rametti, e le cartine Taylor, che posò davanti a Sokola prima di tornare alle sue occupazioni.

«Hai proprio ragione, Amuyaakar. Un'erba eccellente. La chiamano Buddha perché ti immerge in una profonda concentrazione, ideale per una meditazione intensa. I nostri amici del Gambia invece la chiamano Columbia perché, come la navicella spaziale, ti trasporta subito molto in alto, ben oltre le nuvole».

«Proprio dove sono ora» confessai.

«Ma soprattutto fa venire una fame!» disse Jombiku. Il colosso stava finendo di rollare tre enormi tronconi a forma di cono con l'erba del boccale. Uno a testa, che ci invitò a fumare offrendoci da accendere.

«È una nuova varietà ottenuta con i semi di lopito provenienti dalla Nigeria. Non è marrone come i miei denti ma verde scuro, sembra tè verde cinese, con un piacevole odore di citronella, ed è molto più forte del lopito» declamò Sokola. (Di colpo l'ex ufficiale si batté la fronte con il palmo della mano e si voltò verso di me).

«Di' un po', Amuyaakar, dimenticavo, Jombiku ti ha già dato la notizia?».

«Quale notizia?».

«Riceveremo la visita di quattro turisti,

due coppie di bianchi spediti qui da Ziguinchor. Saa Saa, che fa loro da autista e da guida, ce li porterà tra poco».

«Alla fine è stato più facile acchiappare quattro bianchi che trovare il cadavere di uno sciacallo morto di morte naturale» scherzai.

«Lo stregone ci aveva avvisato che uno sciacallo è molto difficile da trovare, ma avrebbe fatto prima a dirci che è impossibile».

«Ma sono così rari?».

«Gli sciacalli esistono, ma sono molto, molto rari. Saa Saa e io li abbiamo cercati in tutto il paese per mesi e mesi, poi anche in Gambia e nelle due Guinee vicine. Ci siamo spinti nei villaggi più isolati della boscaglia. Sul serio!» chiari Sokola.

«Ma sono così rari?».

«Ma sono così rari?».

questa sera il primo appuntamento della rassegna

Caro Tabucchi... Caro Tristano

Francesca De Sanctis

«La letteratura? È realtà e immaginario insieme», da sempre, e ancora oggi «diventa simbolo per eccellenza. Poi bisognerebbe interrogarsi sul reale...», dice Antonio Tabucchi, che stasera aprirà il Festival internazionale Letterature, organizzato dal Comune di Roma e dalla Casa delle Letterature. Per la prima volta inaugura il Festival uno scrittore italiano, che prende alla lettera il tema di questa terza edizione, «Reale, immaginario» appunto, e propone per il suo reading due lettere, una ricevuta da un fisico di Zurigo, quindi reale, l'altra inviata al personaggio del suo ultimo libro, Tristano, quindi immaginaria. Sorride Tabucchi, mentre all'ombra di grossi alberi di arance, che abbelliscono il cortile interno della Casa delle Letterature,

parla dei suoi libri tradotti perfino in Giapponese («avranno pensato che sono uno di loro Ta-buchhi», scherza). E con il buon umore tipico di chi è seduto nel bel mezzo di un giardino in una giornata piena di sole parla delle due lettere inedite: *L'orologio svizzero* e *L'autore consola il suo personaggio*. «Ho conosciuto un fisico svizzero qualche tempo fa, quando fui invitato a Zurigo per partecipare ad un convegno sul Tempo. Il mio intervento s'intitolava *Il Tempo è stanco* - racconta Tabucchi a proposito della lettera ricevuta - Da allora sono rimasto in contatto con questo fisico che mi ha scritto, dopo aver ricevuto *Tristano muore*, parlandomi del meccanismo di di due orologi. Della seconda lettera dice: «L'ho scritta perché mi pareva che Tristano morisse un po' troppo amareggiato. Così gli dico due parole sulla sua voce, su quel suo discorso di cui sono stato a lungo il registratore, in cui lui parla tanto anche di politica, mentre il

mio è un intervento puramente letterario». Ma perché scrivere? «Su questo tema - ricorda Tabucchi - *Liberation* fece un'ampia inchiesta interpellando vari scrittori che dettero risposte insoddisfacenti: Beckett rispose "perché non saprei fare altro". Ecco, io non so perché scrivo. È un bisogno, una possibilità di liberare le emozioni, forse è paura di morire o voglia di vivere, o desiderio di tornare nel grembo materno o di diventare vecchio o di essere felici...». Intanto stasera, leggerà i suoi testi come fa ogni tanto per i suoi amici. Con lui, nella splendida Basilica di Massenzio, alle 21, ci saranno Remo Girone, che interpreterà l'incipit di *Tristano muore*, e Ennio Morricone, che dirigerà la Roma Sinfonietta.

«È la prima volta che un autore italiano apre il Festival» dice l'assessore alla cultura capitolino Gianni Borgna, mentre il direttore artistico, Maria Ida Gaeta ricorda che «c'è un'altra America sul palco

in un meticcio di correnti multietniche, dall'africano-americano all'esule politica iraniana». E per la prima volta interviene al Festival anche uno scrittore senegalese, Abasse Ndione, del quale pubblichiamo in questa pagina l'inedito che leggerà il 1° giugno.

Ecco il programma completo di Letterature: dopo Tabucchi toccherà il 26 maggio a Jonathan Franzen (legge Galatea Ranzi, suonano Stefano Di Battista con Davide Roscioglione), il 28 maggio Agota Kristof e Jean Marie G. Le Clezio (leggono Sergio Rubini e Giuliana Lojodice, suona Andrea Pozza), il 1° giugno Colson Whitehead e Abasse Ndione (leggono Valeria Golino e Licia Maglietta, suona Rocco De Rosa), il 3 giugno Banana Yoshimoto (legge Michela Cescon, suonano Eddy Palermo e Nicola Stilo), l'8 giugno Niccolò Ammaniti (legge Lorenza Indovina, suona Ezio Bosso con il Quartetto d'Archi di Torino), il 10 giugno Melania Mazzucco (legge Margherita Buy, suona Luis Bacalov), il 15 giugno Azar Nafisi e Jhumpa Lahiri (leggono Michele Placido e Fabrizio Gifuni, suona Nicoletta Piovani), il 22 giugno chiude il Festival J.M. Coetzee (legge Laura Morante, suona l'Orchestra di Roma e del Lazio). L'ingresso alle serate è gratuito.

